

L'orfismo nell'arte di Roberto Bergonzo

a cura di Paolo Di Bello esperto di comunicazione
e opinionista d'arte

C'è un mistero nelle opere di Roberto Bergonzo, un mistero che affascina e appassiona.

E tale mistero rapisce anche chi si avvicina ai suoi quadri con l'occhio inesperto di chi non fa di mestiere il critico d'arte ma, proprio per la sua fondamentale "incompetenza" in storia dell'arte, guarda le opere cercando di cogliere le suggestioni che gli affiorano alla mente, complice il bagaglio di cultura generale accumulato negli anni.

Nella sua precedente produzione artistica, definita dai critici "Surrealismo Post-tecnologico" l'artista, grazie a una pittura pregna di colore e straordinariamente ricca di elementi simbolici e particolari minuziosamente curati, ci rappresenta un mondo nel quale esiste un profondo dualismo tra "il naturale" e tutto ciò di cui l'uomo è per sua indole capace, grazie a quella particolare "luce d'intelligenza creativa" che ne guida l'evoluzione.

Ed è un susseguirsi di "visioni" angosciate dal degrado globale che di lì a pochi anni la società occidentale avrebbe visto incombere su di sé. Grandi movimenti di masse contrapposte fatte da "umanità dolente ma fiduciosa" (...rappresentata non a caso da un elemento che ricorda a livello subliminale il simbolo egiziano della fecondità), e una pletora di elementi avversi che ne frenano e ne minacciano il cammino.

Più che "Surrealismo Post-tecnologico", avrei però definito questo ciclo artistico come "Surrealismo post-consumistico" posto che proprio il consumismo sfrenato, nella sua accezione più deteriore, è la causa della grande crisi economica e valoriale che stiamo vivendo. Ma questo è facile dirlo con il senno di poi, quando si giudica l'opera di chi, grazie ad una visione onirica, "aveva visto" e sentito... *ante litteram*.

Segni, simboli, citazioni e rimandi: ecco cosa a me sembra che Roberto Bergonzo dissimuli nelle sue opere, con un dandismo intellettuale molto vicino alla letteratura francese a cavallo tra l'800 e il '900, rendendole "piccoli scrigni" pieni di misteri da scoprire.

Abbiamo parlato del Surrealismo Post-tecnologico come un ciclo terminato e infatti esso si chiude con l'ultima opera "Etica dell'evoluzione" dove un volto d'uomo, freddo e tecnologico quasi come un Golem di un'epoca destinata a implodere, conserva gelosamente nella sua testa le immagini di un mondo naturale giammai sconfitto, ma che diventa anelito di rinascita. A futura memoria.

Chiuso questo ciclo artistico e dopo un periodo intermedio di ricerca (che fa pensare al Goldberg bachiano che nella XXV variatio, sembra non trovare altre note per continuare l'estenuante esercizio richiestogli dal Principe di Sassonia), Roberto Bergonzo inaugura un nuovo stile e un nuovo percorso artistico. E ancora una volta ne dissimula i contenuti in una definizione e in un posizionamento (come diremmo noi esperti in comunicazione) che sovverte il mondo dell'arte e può sembrare agli oltranzisti quasi come un atteggiamento separatista e una mercificazione dell'arte stessa.

Infatti nel 2008 crea U-Art, dove la U è l'acronimo di You nel linguaggio moderno e destrutturato delle chat, e nasce con un "manifesto" che la qualifica come opera destinata al committente e al suo ambiente domestico. *L'arte che ti interpreta* è infatti il payoff di una produzione artistica che sceglie di presentarsi come un prodotto del marketing, nato per soddisfare le esigenze di un mondo che non crede più nella collettività, oppure ne è spaventato. E non a caso, ancora una volta, Roberto Bergonzo è precursore di una evoluzione sociale ancora oggi in divenire.

Ma... i contenuti? Ecco una domanda la cui risposta richiede un momento di riflessione perché, seppur ricchissimi come nella sua precedente produzione artistica, i contenuti sono ancor più mimetizzati grazie a una tecnica raffinata e ricca di effetti e artifici, quasi a voler rappresentare solo sé stessa. Ed è proprio della tecnica che, prima di affrontare i contenuti, è necessario parlare. Molte delle opere U-Art sono impreziosite da ritratti di personaggi dipinti in nero, il non colore o la somma di tutti i colori, in modo tale da essere cangianti secondo l'angolo di incidenza della luce, da positivo a negativo fino a un evanescente neutro, nel quale il ritratto sembra sparire. *Trasfigurazione* è il nome che l'artista ha dato a tale tecnica che, aldilà della suggestione visiva, rappresenta uno dei *misteri* dell'opera dell'artista.

E, al pari di un romanzo di Umberto Eco, l'opera di Roberto Bergonzo discopre, a ogni lettura successiva, una serie di significati profondi, di citazioni incapsulate e, appunto, dissimulate in una pittura apparentemente più semplice e lineare della precedente.

Tra tutti, e per brevità, mi piace citare come esempio un'opera in particolare che ben si presta a intendere il mondo più profondo dell'artista.

Il quadro è "Yin e Yang" che nella rappresentazione degli estremi secondo un'accezione orientale, richiamata anche dal titolo, cela in realtà il più profondo dei misteri della cultura greca e quindi di quella occidentale: il continuo incontro-scontro tra Apollo e Dioniso e tutto ciò che essi rappresentano.

E, come già aveva intuito Nietzsche nella sua opera prima "La nascita della tragedia", proprio dalla tensione derivante dalla dicotomia tra apollineo e dionisiaco e dalla compresenza nell'animo umano di entrambi che è nato l'occidente, con le sue molteplici anime e con quella continua "lotta interiore" che ha generato il progresso.

Ma simile "orfismo" e ricchezza di citazioni, la troviamo in tutte le opere della nutrita produzione di Roberto Bergonzo: dal mondo del cinema a quello della letteratura, della storia, della scienza, della musica e del quotidiano, l'intero mondo si offre allo spettatore che voglia coglierne i misteri, giocando con l'artista una sorta di straordinaria partita a scacchi intellettuale.

Ovviamente sono poi infinite le citazioni nascoste e più propriamente legate al mondo delle arti figurative. Dal *De Stijl* di Piet Mondrian, citato grazie alle frequentissime linee geometriche presenti nelle sue opere, alla *Op Art*, i cui valori ritroviamo nella tecnica della trasfigurazione (e, si badi, una *Optical Art* del tutto originale e che non segue affatto l'opera di Vasarely, con le sue illusioni ottiche generate dal gioco sui volumi dell'opera). E poi ad esempio è presente il richiamo agli albori della fotografia e a Muybridge, citato nell'opera "Ostacoli" e alla teoria sulla "*sezione aurea*", presente nel suo omonimo dipinto.

Ma nell'opera dell'artista a me sembra di vedere, sempre in chiave ermetica, anche tutto l'insegnamento della Pop Art; non dal punto di vista del soggetto/prodotto rappresentato, quanto piuttosto per la dichiarata vocazione di U-Art di diventare "opera d'arte/prodotto": essere cioè arte che interpreta l'uomo e i suoi spazi esistenziali, offrendosi però anche come prodotto su commissione, con una radicale e modernissima reinterpretazione del Rinascimento e del fenomeno del mecenatismo. E, per essere un'arte commissionabile anche dal singolo individuo, acquista immediatamente i connotati più nobili della pop art.

In realtà quindi le opere U-Art più che essere destinate all'ambiente domestico dell'uomo, come anche suggerito dall'"artificio marketing-oriented" di cui abbiamo parlato all'inizio, dialogano col singolo individuo proponendosi come vere e proprie *sciarade artistiche*, nelle quali ciascuno può trovare reminiscenze culturali che lo confortino in un'"epoca di mezzo" come quella che attraversiamo.

Se io - da uomo della comunicazione - e quindi senza alcuna velleità di fingermi critico d'arte - dovessi oggi dare una definizione del nuovo corso artistico di Roberto Bergonzo, parlerei forse di **“Neoclassicismo umanistico informale”**.

Al centro della sua opera, infatti, c'è sempre l'uomo; ma non più inteso come “essere collettivo”, bensì come *“singolo individuo complesso”*, composto di sogni e bisogni personali e intimistici, di suggestioni culturali e individuali nelle quali ricercare la forza del cambiamento. Ed è proprio ciò che, anche a una superficiale analisi dei trend sociali, appare oggi evidente nel mondo che ci circonda: dinanzi all'impotenza per una crisi che opprime, l'uomo si richiude in sé stesso, nei propri valori e in una dimensione strettamente individuale, sempre meno propensa al “fascinamento” delle griffe, della pubblicità e degli stereotipi del consumismo.

E Roberto Bergonzo *il visionario, il dandy della cultura, il gentiluomo di campagna, l'affabile affascinatore* (come amo definirlo) con U-Art raffigura tutto ciò da 4 anni.

Cos'accadrà negli anni futuri in quest'Europa dilaniata dalla crisi? Non chiedetelo a Roberto Bergonzo: come tutti gli artisti veri, lui non lo sa. Seguitene piuttosto l'opera artistica perché sicuramente, prima di tanti altri, saprà intuire e rappresentare i segni del cambiamento che verrà e i percorsi interiori del mondo che lo circonda.

Paolo Di Bello

Esperto di comunicazione e opinionista d'arte

www.pdbcomunicazione.it